

LUIGI SILVANO

Per il testo dei *Problemi ippocratici*

La recente edizione CUF dei *Problèmes hippocratiques*¹ porta per la prima volta alla luce nella sua interezza una interessante collezione che comprende sia brevi note esegetiche a passi di opere genuinamente ippocratiche (gli *Aforismi* e, in un caso, il trattato *Delle arie, delle acque e dei luoghi*), sia προβλήματα propriamente detti, che svolgono nella consueta forma erotematica questioni d'argomento medico, con significative aperture alla fisiologia, alla zoologia, alla botanica, alle scienze naturali in genere². In parte mera compilazione, in parte originale rielaborazione della tradizione ippocratica e aristotelica, questo *corpus* è di ignota attribuzione e incerta datazione: con una certa approssimazione se ne può collocare la gestazione tra la fine dell'epoca tardoantica e quella medio-bizantina³. I pregi del volume curato da Jacques Jouanna e Alessia Guardasole (di seguito, J.-G.) sono sotto gli occhi di tutti: l'agile ma esauriente introduzione, che for-

¹ Nella maggior parte dei testimoni il testo è anepigrafo; soltanto nei mss. V e A (per questi sigla vd. *infra*) esso reca il titolo Λύσεις εἰς τὰ προβληθέντα Ἱπποκράτεια ἰατρικὰ καὶ φυσικὰ ζητήματα. Una *proecdosis* limitata ai titoli delle *quaestiones* (e basata su uno spoglio parziale dell'evidenza manoscritta) si leggeva già in Jouanna 1997; altri studi preparatori di J. e G. sono elencati nella bibliografia del volume.

² I problemi 'ippocratici' sono in numero di diciotto, mentre gli altri assommano a centododici.

³ Jouanna - Guardasole 2017, XVIss. Un sicuro *terminus post quem* è la redazione dei *Problemata* dello Pseudo-Alessandro di Afrodisia (anch'essi di datazione incerta, ma comunque posteriori al II-III sec.; ed. Ideler 1841, 3-80), che costituiscono la fonte di circa un terzo dei problemi non ippocratici della collezione; la presenza di probabili riprese da due omelie del Crisostomo (ivi, XXIV, 169-171, 180-181) sposta in avanti la cronologia almeno al IV sec. *ex.*; non mi sembra invece dimostrabile con certezza una derivazione diretta di alcuni problemi da Teofilatto Simocatta (ivi, XXIV), dacché se l'intestazione di quattro dei problemi qui editi (nr. 37, 45, 49, 63) ricorre in termini molto simili nelle *Quaestiones physicae* del bizantino, le risposte ai medesimi quesiti fornite dai due testi sono spesso divergenti (cf. il comm., ivi, 92, 98-99, 102; analogie più stringenti si riscontrano soltanto per il testo del quarto: vd. il comm. *ad l.*, ivi, 111-112). Molto più significative, ai fini della determinazione dell'orizzonte temporale in cui fu allestita la compilazione, talune analogie lessicali e stilistiche con la produzione 'monastica' ed edificante dei secc. VII-XI (ivi, XVII, 149 e *passim* nel comm.); infine (ma questo è un terreno più scivoloso) J.-G. riscontrano la preminenza di determinati tipi di clausole ritmiche in percentuali affini a quelle rilevate in autori quali Teofilatto Simocatta e soprattutto Tarasio patriarca costantinopolitano e Fozio (ivi, XXV-XXV). In considerazione di tutti questi elementi, J.-G. propendono per il sec. VIII-IX (ivi, XXXV).

nisce un'eccellente contestualizzazione dell'opera; la traduzione puntuale e scorrevole, che rende ragione con efficacia dell'incedere a tratti faticoso di queste prose, in cui figurano anche non pochi *hapax legomena*⁴; il ricchissimo apparato di note di commento, che combina felicemente gli apporti di una cospicua bibliografia con dati di prima mano desunti da uno spoglio sistematico della letteratura medica antica e bizantina (particolarmente felice, data la natura tecnica delle opere citate, la scelta di riportare ampi estratti di *fontes e loci paralleli* sia in greco che in versione francese). L'impresa, oltre che a essere ammirevole sul piano squisitamente esegetico, è anche lodevole su quello ecdotico: il testo critico è costituito con acribia e confezionato con cura. In questa sede mi concentrerò su alcuni presunti guasti giudicati significativi da J.-G. ai fini della ricostruzione stemmatica.

La paradosi consta di nove testimoni, ripartiti da J.-G. in due famiglie: la prima è costituita dal Par. gr. 2230 (C, sec. XIV¹) e dal Laur. 75.13 (L, sec. XV), in cui la silloge è anepigrafa e decurtata dei problemi 120 *fin.*-121 e 123-130 (L omette di suo anche una dozzina di altri problemi)⁵, e trasmessa insieme con i *Problemata* dello Pseudo-Alessandro di Afrodisia, una delle fonti principali della compilazione; la seconda famiglia comprende tre copie complete della raccolta, ovvero V (Vat. gr. 914, sec. XV^{in.}, di mano di Isidoro di Kiev), A (Par. gr. 2261, sec. XVI) e B (Par. gr. 2652, sec. XV²); apografi di quest'ultimo sono H (Berol. Phillipp. gr. 1532 [128], sec. XVII¹) e D (Oxon. Bodl. Auct. T 2.10, sec. XV²), a sua volta padre di W (Vat. Pal. gr. 126, sec. XVII¹). Difficile

⁴ Se tradurre neoconiazioni o parole rare (se ne veda la lista ivi, XXXVIII-XL) può risultare problematico, anche la resa di termini tecnici, ovvero di termini generici usati in senso tecnico, non è mai compito facile. Uno dei (pochi) punti in cui suggerirei una traduzione alternativa a quella stampata da J.-G. è *probl.* 65.1-2, dove si illustra la fisiologia dell'erezione e dell'eiaculazione (ivi, 27, corsivi miei): 1. Πόθεν ἢ κατὰ τὴν συνουσίαν γίνεται κίνησις; 2. ἐκ μὲν τοῦ ἐγκεφάλου διὰ τινῶν φλεβῶν ἢ γονῆ πρὸς τὰ αἰδοῖα κάτεισιν, ἐν οἷς ἐμμένει καὶ ἀποθεσαυρίζεται παχυνομένη ἐν αὐτοῖς, γίνεται δὲ ἢ κίνησις ἀπὸ πνευμάτων ξηρῶν καὶ θερμῶν, ἐντεινόντων μὲν τὸ ζῶον, ὑπαναλύοντων δὲ καὶ τὴν γονῆν καὶ ἀποκινούντων πρὸς ἕκκρισιν [...] = « 1. D'où le *mouvement* provient-il lors du coït ? 2. Depuis le cerveau, à travers des vaisseaux, la semence descend jusqu'aux parties génitales où elle demeure et s'accumule en s'épaississant. Le *mouvement* provient de vents secs et chauds qui tendent la verge, dissolvent aussi la semence et la mettent en mouvement pour l'éjaculation [...] ». Qui κίνησις assume una sfumatura più specifica rispetto all'accezione comune di "movimento" (attestata, e.g., a *probl.* 68, p. 29, 13 J.-G.: πᾶσα κίνησις ἐμποιεῖ θερμότητα), venendo a indicare l'afflusso dello πνεῦμα al membro virile (come ben vedono i curatori: vd. il comm. *ad l.* per la spiegazione della dottrina seguita dall'autore, in parte disomogenea rispetto a quella dei testi segnalati come *comparanda*): forse allora nella traduzione si sarebbe potuto optare per un meno equivocabile « érection ».

⁵ L'omissione potrebbe essere deliberata, dal momento che in L mancano tutti i problemi legati agli *Aforismi* ippocratici (mentre C conserva i primi dieci della collezione, tutti 'ippocratici': ivi, XLVI e n. 1).

da definire, per l'esiguità della porzione di testo da esso trasmessa (tre soli problemi), la posizione stemmatica di **E** (Scor. Φ III 12 = Andrés 231, sec. XV1).

A monte di tutti gli esemplari noti, gli editori ipotizzano un archetipo perduto, che sarebbe caratterizzato da alcune corrottele comuni all'intera tradizione (se ne veda il prospetto a p. XLI), generatesi per (a) scambi di lettere in scrittura maiuscola, (b) confusione tra parole affini per grafia e pronuncia⁶, (c) caduta di porzioni di testo, (d) interpolazioni.

Quanto al primo punto, J.-G. sostengono che «la présence de quatre fautes que l'on peut rattacher à des mélectures d'onziale nous permet de supposer un archétype en onziale, autour de la fin du VIII^e siècle»⁷. A dire il vero, non sono necessariamente dovuti ad alterazioni 'da maiuscola' sostituzioni come ποτε (di **CLA**) per τότε (lezione corretta di **BV**), ταχεία (**BVA**) in luogo di παχεία (**CL**), ο τήξιν (di tutti i mss.) per πήξιν (corr. J.-G.), che si possono spiegare altrettanto bene come errori occorsi in fasi di copia da scritture minuscole; forse più probante il caso di ταχέως di **BVA** per il corretto τελείως di **CL**, per cui si può certamente supporre, a monte della tradizione, una confusione X/Λ, a sua volta responsabile di 'errori indotti'⁸. La dipendenza dell'intera tradizione da un esemplare in maiuscola resta una possibilità – non però supportata da un'evidenza schiacciante.

Quanto al punto (c), almeno in un paio di casi avrei proceduto con maggior cautela prima di presupporre lacune.

Probl. 98.1-3, p. 42 J.-G.⁹

1. Τί δήποτε πολιοκροτάφους Ὀμηρος καλεῖ τοὺς γέροντας; 2. ἐπεὶ ἐκ τοῦ τοιοῦτου τόπου πρῶτον ἀπάρχονται πολιᾶν, διὰ τοῦτο πολιοκροτάφους αὐτοὺς καλεῖ. εἶποι δ' ἂν τις καὶ διὰ ποίαν αἰτίαν ἐκείθεν ἄρχονται πολιᾶν; ἴστω οὖν ὡς ἡ ψυχρότης καὶ ὑγρότης τὰς πολιὰς ἀπεργάζεται. τοῦτο δὲ ποιεῖ <...> ἐν ᾧ μέρει ταχεία ἐπιρροὴν ἀπεργάζεται. ἐκεῖ δὲ ταχεία ποιεῖται πάντως τὴν ἐπιρροήν, ἔνθα καὶ ὁ τόπος ἀσθενέστερος καὶ λεπτότερος πέφυκε.

1. Pourquoi donc Homère appelle-t-il les vieillards « aux tempes blanches »?

⁶ Ad es. *probl.* 97, p. 42, 3 μωδιῶσιν/μοδιοῦσιν/μιδιοῦσιν dei mss. per αἰμωδιῶσιν; *probl.* 41, p. 18, 8 τὴν καρδίαν dei mss. in luogo di τὸ καρδιακόν; *probl.* 125, p. 55, 14 ποιοῦντα dei mss. dove ci si attenderebbe πυκνοῦντα (ivi, XLI).

⁷ *Ibid.*

⁸ Sui meccanismi della traslitterazione e sulle cosiddette *mélectures d'onziales* si veda almeno l'accurata *mise à point* di Ronconi 2003 (in generale 59-77; sugli scambi di lettere qui evocati, 95, 105-106, 114 e *passim*; sul procedimento di accumulo di errori 119-121 e *passim*).

⁹ Riproduco fedelmente il testo stampato da J.-G., senza modificare la punteggiatura; all'occorrenza metto in corsivo parole o sezioni pregnanti ai fini della mia discussione.

[Hom. *Il.* 8, 518] 2. C'est parce que c'est à partir d'un tel endroit qu'ils commencent à blanchir ; voilà pourquoi il les appelle « aux tempes blanches ». Quelqu'un pourrait demander aussi pour quelle raison c'est à partir de là qu'ils commencent à blanchir : qu'il sache donc que le froid et l'humidité font les cheveux blancs. Or, ils produisent cela <...> dans la partie où ils provoqueront un flux rapide ; et ils produisent absolument un flux rapide là où l'endroit est aussi naturellement plus faible et plus mince.

Il nocciolo della questione, già ampiamente discussa nel *corpus* aristotelico e in altre collezioni di *Problemata* (vd. l'apparato e il commento *ad l.*), è la ragione per cui i primi capelli a incanutire siano quelli che crescono in prossimità delle tempie. Nell'illustrare il passo gli editori avvertono che «la réponse de notre *problème* est malheureusement endommagée dans toute la tradition manuscrite, ce qui a provoqué plusieurs interventions et aménagements de la part des copistes : nous supposons la présence d'une lacune après τούτο δὲ ποιεῖ ([p.] 42, 15) qui heureusement n'a pas défiguré complètement le contexte et ne rend pas incompréhensible l'argumentation de l'auteur» (p. 153). In effetti sono numerose le *variae lectiones* segnalate in apparato: a l. 13 εἶπει di **CL** per il corretto εἶποι di **BVA**; a l. 15 ἀπεργάζονται di **BVA** per ἀπεργάζεται di **CL**; ancora a l. 15, τῷ di **BAV** per ᾧ di **CL**; a l. 16, ἀπεργάζεται di **A p.c.** per ἀπεργάσεται degli altri mss.; *ibid.*, l'omissione ἐκεῖ δὲ da parte di **BAV**. Uno dei pochi punti della pericope su cui tutti i codici sono concordi (fatta salva la proposta di correzione δ' ἐπεὶ inserita dubitativamente [è preceduta da ἴσως] da **A** nel margine all'altezza di δὲ ποιεῖ) è però proprio τούτο δὲ ποιεῖ ἐν, dove il testo sembra fornire un senso compiuto così com'è: «...ci si potrebbe chiedere per quale ragione è da lì che [i capelli] iniziano a ingrigire; orbene, si deve sapere che sono il freddo e l'umido a generare la canizie. E lo fanno proprio in quella parte dove [τούτο δὲ ποιεῖ ἐν ᾧ μέρει: il verbo dipende dal doppio soggetto ψυχρότης καὶ ὑγρότης] generano [qui accoglierei ἀπεργάζεται di **A**] un flusso più rapido; e producono un flusso decisamente più rapido nelle parti [del capo] più molli e sottili». In alternativa si potrebbe optare per un restauro economico: leggendo τούτο δὲ ποιεῖται¹⁰ si verrebbe a comporre una coppia anaforica di verbi disposti in parallelo (ἀπεργάζεται... ποιεῖται... ἀπεργάζ[ε]ται... ποιεῖται), che andrebbero a intrecciarsi con l'altra iterazione ταχέων ἐπιρροήν. La tessitura retorica verrebbe così viepiù a sottolineare la concatenazione di due passaggi successivi dell'argomentazione.

¹⁰ Ποιέω nell'accezione di 'generare', 'produrre', 'provocare' ricorre nel testo sia nella forma attiva (e.g. *probl.* 12, ivi, 7, 5; *probl.* 23, ivi, 11, 4 e 6; *probl.* 32, ivi, 14, 4 ecc.) sia, seppur con frequenza minore, in quella media (*probl.* 21, ivi, 10, 11 e 13; *probl.* 43, ivi, 18, 21; *probl.* 86, ivi, 37, 18), che è invece prevalentemente adibita in costrutti predicativi del tipo ταχέων ποιεῖται... τὴν ἐπιρροήν (si veda l'esemplificazione di p. XXXVII-XXXVIII).

Probl. 100.1-2, p. 43 J.-G.

1. Τί δήποτε δύο τινῶν πολλάκις νηστευόντων, ὁ μὲν εἷς εἰς τὴν σάρκα πολεμεῖται ἐπιθυμία, ὁ δὲ ἕτερος οὐδαμῶς; 2. ὅτι ὁ μὲν ξηρότερος καὶ θερμότερος ἐστὶ καὶ διὰ τοῦτο μᾶλλον πολεμεῖται πλειόνως, ξηραίνόμενος τῇ νηστείᾳ καὶ μᾶλλον ἐκπυρούμενος, ὁ δὲ ἄλλος <...> τοῦ πολέμου τῆς σαρκὸς ἀπεξένωται, ἀντικαθισταμένης αὐτῆς τῆς νηστείας ξηρότητι. 3. ἄλλως. [...].

1. Pourquoi, lorsque deux individus jeûnent souvent, l'un combat contre la chair avec envie, l'autre nullement ? 2. C'est parce que l'un est plus sec et plus chaud, et, de ce fait, combat plus fortement, étant desséché par le jeûne et davantage échauffé. L'autre en revanche, «étant plus humide et plus froid», se tient à l'écart du combat contre la chair, du moment que (son humidité) s'oppose à la sécheresse provenant du jeûne. 3. Autre explication : [...].

Nel commento *ad l.* (p. 157) gli editori spiegano che «la lacune est manifeste, si l'on compare le parallélisme entre les deux propositions : ὁ μὲν ξηρότερος καὶ θερμότερος n'a pas de correspondance dans le seul ὁ δὲ ἄλλος, qui était vraisemblablement complété par une désignation du tempérament du deuxième individu (ὕγροτερος καὶ ψυχρότερος, que nous proposons dans la traduction «étant plus humide et plus froid»: voir *Probl.* 26, 12, 7 sq. ψυχροτέρας καὶ ὑγροτέρας κράσεως)». Anche qui mi sentirei di conservare il testo tradito, dove l'abbinamento del pronome e della particella avversativa è bastante, mi pare, a suggerire un facile sottinteso: l'impassibilità del secondo tipo umano di fronte alle privazioni alimentari è dovuta a una diversa complessione, meno asciutta. Il testo quindi si potrebbe tradurre come segue: «Perché mai quando due persone digiunano, capita che una sia combattuta nella carne dal desiderio, l'altra niente affatto? La ragione è che il primo è più secco e caldo, e proprio per questo combatte molto intensamente, in quanto disseccato dal digiuno e ancor più infiammato¹¹; il secondo invece è immune agli assalti della carne, dal momento che essa stessa [i.e. con la sua natura meno asciutta] si oppone alla secchezza causata dal digiuno».

Tra gli errori attribuiti all'archetipo vi sono anche alcune interpolazioni (sopra, punto d), perlopiù interpretabili come glosse. Gli editori hanno probabilmente ragione a espungere in quanto tali gli espliciti riferimenti all'azione diabolica del paragrafo 3 del *probl.* 100 testé citato (ivi, p. 43, 20-44, 1 e 44, 4-5): come si legge nel comm. *ad l.*, qui infatti compare due volte il nome di Satana, mentre nel resto della collezione non sono

¹¹ Il digiuno è tema ricorrente nella collezione (ivi, XV): in particolare, nel *probl.* 12 (ivi, 7, 2 e comm. *ad l.*, 71-73) si associa la πύρωσις τῆς σαρκός, intesa in senso fisiologico come disseccamento e disidratazione del corpo, al digiuno; nel *probl.* 18 (ivi, 8-9), inoltre, si precisa che tale secchezza è causa di sofferenza anche per gli anziani che si sottopongono all'astinenza da cibi.

presenti riferimenti espliciti né al Maligno né ad entità del pantheon cristiano. Almeno in un caso, tuttavia, penserei, più che a una glossa, a un normalissimo inciso che nulla impedisce di considerare genuino.

Probl. 103.1, p. 45 J.-G.

1. Πῶς ψυχρᾶς κράσεως λέγομεν τὰς γυναῖκας, ὀρῶντες τὴν τῶν καταμηνίων αἱμάτων φορὰν ἐν αὐταῖς; 2. οὐ διὰ θερμῆν πολλὴν [μὴ γένοιτο] ἢ τῶν καταμηνίων ἐν αὐταῖς αἱμάτων ἔστι φορὰ. οὐδὲ ὡς θερμὰ τὰ καταμήνια αἵματα κρίνεται, ἀλλὰ τοῦναντίον ὡς ἄχρηστα καὶ ἄπεπτα, καὶ πρὸς τὸ ψυχρότερον καὶ μελαγχολικώτερον μετακλίναντα κτλ.

1. En quel sens disons-nous que les femmes sont d'un tempérament froid, quand nous voyons le flux des menstrues chez elles ? 2. Ce n'est pas à cause de la forte chaleur qu'il y a la production des menstrues chez elles. Et les menstrues ne sont pas évacuées en tant que chaudes, mais au contraire en tant qu'inutiles et non cuites, et tendant vers la froideur et la mélancolie etc.

Non mi pare intollerabile l'espressione *μὴ γένοιτο*, unanimemente attestata dai codici. Essa si incontra frequentemente nella prosa bizantina, specialmente d'argomento polemico e dottrinale, come rafforzativa della negazione che precede («non è così!», «niente affatto!», «tutt'altro!»); e proprio in riassunti di opere teologiche ed esegetiche ricorre più volte nella *Biblioteca* di Fozio (e.g. cod. 222, 182b25; cod. 229, 251b1; 253a26; cod. 280, 539a11 ecc.), autore non troppo distante dal nostro compilatore quanto a lingua e stile¹². Qui e in consimili contesti la locuzione viene ad assumere un'enfasi moderata, sicché il passo si potrebbe rendere: «...non è *certo* un eccesso di calore la causa delle loro perdite mestruali!».

Se queste minute osservazioni, figlie di un orientamento prudentemente difensivo, colgono nel segno, vengono meno alcune presunte corrottele dell'archetipo – senza d'altra parte che risulti inficiata la validità complessiva dell'impresa ecdotica di J.-G.

¹² Cf. *ivi*, XXXII-XXXIV (per affinità nell'uso della prosa ritmica) e *passim*.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Ideler 1841

Physici et medici Graeci minores. I, ed. I.L.Ideler, Berlin 1841.

Jouanna 1997

J.Jouanna, *Présentation d'un nouveau corpus de Problemata médicaux et physiques : les Problèmes Hippocratiques*, in U.Crisuolo – R.Maisano (ed.), *Synodia. Studia humanitatis Antonio Garzya dicata*, Napoli 1997, 511-539.

Jouanna – Guardasole 2017

Hippocrate. Tome XVI. *Problèmes hippocratiques*. Texte établi, traduit et annoté par J.Jouanna et A.Guardasole, Paris 2017.

Massa Positano 1965

Teofilatto Simocata. *Questioni naturali*, ed. L.Massa Positano, Napoli 1965² [1953¹].

Ronconi 2003

F.Ronconi, *La traslitterazione dei testi greci*, Spoleto 2003.

